la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

320.56620945 (23.) IDEOLOGIE FONDATE SU GRUPPI DI PERSONE. POPULISMO. Italia

GERARDO LISCO

DAL GOVERNO GIALLO-VERDE AL GOVERNO MELONI

IL "MOMENTO POPULISTA"

Introduzione di

ANTONIO MARTONE

la Bussola

la Bussola

©

ISBN
979-12-5474-737-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 13 MAGGIO 2025

INDICE

7 *Introduzione*
di Antonio Martone

19 Capitolo I
Una nuova fase?
1.1. Fine legislatura, 19 – 1.2. Il ritorno al Parlamentarismo, 25 – 1.3. Il dibattito interno al PD e la proposta Gozi, 30.

33 Capitolo II
Il M5S trionfa
2.1. L'avvocato del popolo Presidente del Consiglio. "I populisti al governo", 33 – 2.2. Europa germanizzata?, 44 – 2.3. La governabilità tra Nord e Sud, 52 – 2.4. Il "Contratto" come strumento di Governo. Un'idea antica che ritorna, 57 – 2.5. Il Governo giallo-verde nel contesto internazionale. Conte afferma il proprio ruolo istituzionale, 66 – 2.6. Autonomia regionale e federalismo fiscale, le molteplici Italie e gli interessi delle oligarchie, 75 – 2.7. Manifesto Per la sovranità costituzionale. A sinistra il populismo prova a prendere forma, 87.

95 Capitolo III
Dal governo giallo-verde al governo giallo-rosa
3.1. Elezioni europee: cambiano i rapporti di forza tra M5S e Lega, 95 – 3.2. Il Governo Conte 2 un Governo di Sinistra,

Centrosinistra o cosa?, 105 – 3.3. Le dimissioni di Luigi Di Maio: lotta di potere e tentativi di rifondare il movimento, 121 – 3.4. Prima, durante e dopo la crisi pandemica. La flessibilità delle istituzioni dell'Unione Europea, 127 – 3.5. Il movimento antivaccinista. Tra antiche e nuove paure, 138 – 3.6. La potenza di fuoco che potrà determinare il cambiamento, 154.

173 Capitolo IV
Elezioni presidenziali USA e fine del Governo Conte 2
4.1. Draghi Presidente del Consiglio "Renzi lo vole!", 173 – 4.2. La crisi del regionalismo ossia il fallimento della governance e la gestione del Recovery Fund. I nodi vengono al pettine: lavoro e Reddito di Cittadinanza, 182.

219 Capitolo V
Il dibattito interno al M5S e il tentativo di rifondarlo
5.1. Le molteplici culture politiche del nuovo corso del M5S, 219.

239 Capitolo VI
Dalla crisi pandemica alla crisi bellica
6.1. Il conflitto Ucraino-Russo: il Mondo è troppo grande anche per l'Imperialismo USA, 239 – 6.2. Un confronto tra Fukuyama, Huntington e Dugin, 243.

265 Capitolo VII
Elezioni politiche 2022, un risultato scontato. La "Sirenetta d'Italia"
7.1. L'ideale progressista in Conte e Letta, 265 – 7.2. Punto e a capo, 275 – 7.3. Dalla "scatoletta di tonno" alla "sirenetta d'Italia", 287.

295 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

Il dispositivo populista

Il periodo compreso tra le elezioni politiche del 4 marzo 2018 e quelle del 2022 segna una svolta cruciale in una politica italiana destinata ora a confrontarsi con una promessa di cambiamento radicale incarnata politicamente dal cosiddetto *populismo*. Nel suo saggio *Dal governo giallo-verde al governo Meloni. Il momento populista*, Gerardo Lisco offre una lettura critica e articolata di tale processo che giunge fino alla formazione del governo Meloni, interpretando gli sviluppi politici italiani dal 2018 al 2022 come il culmine di una serie di eventi caratterizzati da dinamiche di polarizzazione e continuità nelle politiche neoliberali.

L'Autore evidenzia come la transizione politica italiana, segnata dall'alternanza dei governi populisti non abbia prodotto un effettivo cambiamento nelle condizioni sociali ed economiche del paese. Provvedimenti simbolici come il reddito di cittadinanza, il bonus 110%, la flat tax e la

proposta di riduzione del numero dei parlamentari, non sono di fatto riusciti a scalfire il paradigma neoliberale che ha continuato a dominare l'economia e la società italiana. I governi "populisti" hanno manifestato una forte capacità di mobilitare il consenso attraverso promesse di cambiamento, senza tuttavia riuscire a mutare la struttura di potere esistente, risultando alla fine funzionali all'establishment.

Il ruolo cruciale della pandemia è un altro tema fondamentale nell'analisi di Lisco. La crisi globale generata dal Covid-19, pur mettendo in luce le contraddizioni e le fragilità del sistema, non ha indotto una trasformazione significativa né sul piano sociale né su quello politico. Al contrario, la gestione della pandemia ha alimentato fratture e polarizzazioni che hanno ulteriormente consolidato le disuguaglianze preesistenti e non hanno intaccato le fondamenta neoliberiste del sistema nella sua interezza.

Nel testo di Lisco, emergono due idee guida che richiedono un'attenta riflessione. Attraverso la prima, l'Autore sottolinea con chiarezza che il populismo, lungi dall'essere un fenomeno esclusivamente di destra o di sinistra, è piuttosto un dispositivo politicamente fluido, strumentalizzato da entrambe le parti a seconda delle circostanze e delle convenienze del momento. In questo senso, Lisco inquadra il populismo nei governi Giallo-Verde e Giallo-Rosa come sostanzialmente neoliberisti, benché mostrino alcune differenze fra loro di un certo rilievo. Nel caso del Governo Giallo-Verde, il populismo si è mostrato più orientato verso una contestazione del sistema. In questo senso, è apparso più marcato in quest'ultimo un connotato che potremmo definire di *populismo puro*. Nel caso del governo Giallo-Rosa, invece, il populismo ha assunto una forma decisamente "pro sistema" e, in questo orizzonte, esso si è

sforzato di costruire una nuova egemonia fondata sul primate assoluto dell'economia sociale di mercato.

Questi movimenti hanno sollevato aspettative decisamente insoddisfatte. Hanno alimentato una forte disillusione fra gli elettori, edificando così le giuste premesse per l'affermazione della destra sovranista. E, infatti, Lisco interpreta l'ascesa di Giorgia Meloni come il risultato inevitabile di un contesto che ha visto la continuazione delle politiche neoliberiste sotto il governo Draghi. Quest'ultimo, pur rispondendo a un'emergenza politica, aveva costituito una prosecuzione radicale della decostruzione del welfare state, rinforzando la logica di mercato e le sue diseguaglianze, e preparando dunque il terreno per la vittoria elettorale della destra.

Inoltre, in un quadro geopolitico instabile, segnato dalla crisi sanitaria globale e dalla guerra in Ucraina, la vittoria di Meloni rappresenta, secondo Lisco, l'emergere di una destra – per nulla sociale – che riesce a lucrare sulla crescente polarizzazione sociale, proponendo una visione di politica demagogicamente identitaria. L'affermazione di Fratelli d'Italia, dunque, nell'interpretazione di Lisco, si configura come una reazione alla delusione nei confronti dei governi "populisti" generata dalla mancata trasformazione del sistema e alla domanda di un ritorno a un ordine percepito come più stabile e difensivo delle radici nazionali. Di più, la lettura che Lisco offre della vittoria di Meloni è quella di una conclusione del ciclo populista. Il successo della destra sovranista nient'altro sarebbe che la presa d'atto del fallimento delle soluzioni proposte dai movimenti emersi nel decennio precedente.

Il secondo presupposto del libro di Lisco consiste nell'aver collocato il populismo italiano nel contesto di una crisi

più ampia della politica, crisi che ha la sua genesi nella fine del partito di massa e, più in generale, nella disgregazione della filosofia della storia della modernità. Da questo punto di vista, il populismo si configura quindi come la risposta a una crisi strutturale della politica esacerbata dal tramonto delle narrazioni moderne e dalla fine del progetto emancipatorio della sinistra storica. In questo scenario, l'individuo perde il suo aggancio con una visione storica unitaria e si ritrova a navigare in un presente frammentato, privo di un orizzonte condiviso di senso. Nell'orizzonte post-storico, la politica diventa il luogo di una competizione continua per il potere, un gioco senza regole fisse, nel quale il populismo si era inserito come protagonista assoluto e quasi necessario.

Il populismo italiano, coerentemente del resto con quanto è accaduto nell'occidente globale, si può identificare dunque come una riconfigurazione del sistema stesso: una sorta di valvola di sfogo per un malcontento che non vuole superare ma che, al contrario, intende rendere inoffensivo.

Lisco insegue il periodo storico 2018/22 con competenze che sono quelle dello scienziato della politica e del filosofo. Il ritmo del suo libro è incalzante: esso si avvale di una piattaforma interpretativa nutrita dallo sguardo del genealogista della modernità posto al servizio dell'analista della contemporaneità. Non è difficile scorgere fra le sue pagine un non-detto di tipo etico, riassumibile in una domanda: fino a che punto è legittimo utilizzare la sofferenza dei ceti meno agiati, l'incertezza esistenziale e la disuguaglianza come strumenti di potere?

La promessa di cambiamento radicale, che ha animato le coalizioni populiste, si è dissolto nel momento stesso in

cui ci si è resi conto – e questo Lisco lo dice implicitamente o esplicitamente nell'intero arco del volume – che esse non possono infrangere le regole del gioco neoliberista e che, in fondo, di queste sono emanazione.

Le disuguaglianze si riflettono nei simboli che definiscono le gerarchie sociali. La politica si è trasformata in un teatro di consumi, dove il valore di un individuo dipende dalla sua capacità di adattarsi alle logiche del mercato, oltre che dalla sua posizione nel gioco delle rappresentazioni mediali.

La globalizzazione neoliberista e i suoi oppositori

Con il suo impatto devastante, la pandemia ha rivelato la fragilità di una società che già da tempo manifestava le sue disuguaglianze interne. La crisi sanitaria, tuttavia, non è che un sintomo evidente di una crisi più profonda, quella economica e geopolitica, che ha travolto questa volta anche l'Europa. La guerra in Ucraina ne è stata la manifestazione più concreta. Questa simultaneità di crisi interconnesse ha scoperchiato il volto di una modernità che non è più in grado di offrire risposte adeguate alle sue pro/premesse democratiche, e che crea piuttosto un quadro dove l'ansia e la paura si mescolano all'incertezza e alla precarietà del futuro. In questo vuoto, i mass media giocano un ruolo fondamentale, non solo nell'informare, ma nel costruire e manipolare le percezioni politiche e sociali. L'ascesa della più recente classe politica, mediaticamente costruita, secondo Lisco, rappresenta paradigmaticamente la maniera in cui la politica e la stessa identità vengano continuamente costruite e ridefinite, non più tramite una relazione diretta con il

popolo, ma attraverso le lenti deformanti della manipolazione mediatica.

La questione del conflitto russo-ucraino merita un approfondimento ulteriore poiché essa può essere assunto come paradigmatico dell'esito neoliberale della contemporaneità occidentale. In tale contesto, Lisco offre un'analisi profonda, che si intreccia con le teorie di alcuni dei più influenti pensatori politici contemporanei, come Samuel Huntington, Francis Fukuyama e di Alexander Dugin.

In particolare, l'analisi del pensiero di Alexander Dugin, che Lisco esplora con attenzione e assumendolo in senso critico, contribuisce alla decostruzione del liberalismo post-moderno che ha dominato la scena globale dopo la fine della Guerra Fredda. Secondo Dugin, infatti, l'Occidente, con gli Stati Uniti collocati in posizione d'avanguardia, ha imposto un modello di libertà che, pur affermandosi come il culmine della storia dell'umanità (come affermato da Fukuyama), ha in realtà privato – violentemente – molte culture della propria autonomia, spingendo verso una unipolarità geopolitica e ideologica a guida americana. Questo paradigma, rifiutando ogni possibile forma di alterità, ha trovato una sua espressione nella forma della globalizzazione culturale, un processo che Lisco non esita a definire come una vera e propria guerra culturale che ha eretto neo-liberalismo come bandiera cripto-totalitaria.

Nel richiamare il concetto di scontro di civiltà elaborato da Huntington, Lisco sottolinea come l'Occidente abbia cercato di escludere altre visioni del mondo, provocando, in tal modo, una vera e propria eterogenesi dei fini: il risveglio di civiltà alternative che rifiutano l'omogeneizzazione imposta dal capitalismo liberale. L'analisi di Fukuyama,

che vedeva la fine della storia come la vittoria finale del modello liberale, si trasforma, nelle parole di Lisco, in una lettura critica del liberalismo stesso. Mentre Fukuyama celebrava l'espansione del liberalismo come inevitabile, Lisco evidenzia come il modello occidentale abbia incontrato invece irriducibili resistenze culturali, soprattutto da parte di paesi come la Russia, la Cina, e altri membri del blocco euro-asiatico, che, pur adattandosi ai dettami economici del capitalismo, hanno rifiutato l'imposizione della visione del mondo di stampo neoliberale.

È dunque all'interno di questo orizzonte critico che Lisco vede nella globalizzazione non tanto la fine delle ideologie, ma una delle sue espressioni più evidenti, capace di alimentare conflitti di natura culturale e politica, come dimostra appunto l'odierna guerra in Ucraina. A tal proposito, l'Autore ci offre una lettura inedita della posizione di Putin, mediata dalla lettura di Dugin, secondo cui Putin non è solo il leader di una Russia che tenta di recuperare il proprio ruolo storico, ma è altresì il simbolo di un movimento di resistenza culturale che rifiuta l'occidentalizzazione unipolare del mondo.

Per chiudere su questo punto, Lisco ci mette di fronte a un dilemma cruciale: se la globalizzazione ha effettivamente vinto sul piano economico, essa ha anche prodotto una reazione culturale che rimette in discussione la sua egemonia, aprendo così nuovi scenari politici e geopolitici, dove lo scontro di civiltà potrebbe non essere più una mera predizione teorica, ma una realtà concreta che investe la politica internazionale e l'ordine globale.

Crisi della rappresentanza

La riflessione proposta dal volume *Dal governo giallo-verde al governo Meloni* solleva interrogativi profondi non solo sulla politica italiana, ma sulle dinamiche della democrazia e del potere che erano state tipiche della modernità. Il "momento populista" diventa per Lisco uno specchio particolarmente significativo che ci invita a riflettere sul significato stesso di cambiamento, sulla possibilità di una vera rottura con il presente, e sulla tenuta delle nostre istituzioni di fronte a sfide che sembrano sfuggire al controllo di ogni governo, sia esso populista o non populista. Scorrendo il testo di Lisco, si ha dunque la sensazione che il populismo non emerga solo come risposta a una frattura immediata, ma come un simbolo di un sistema in crisi, di un mondo che cerca di riprendersi da un "impatto globale" (pandemia, crisi economiche, guerre) senza realmente riuscire a riformarsi in modo strutturale.

Ciò che troviamo particolarmente significativo è l'approccio che non idealizza il populismo come un'alternativa puramente liberatrice o distruttiva, ma ne evidenzia la sua natura ambigua. La riflessione sull'inevitabilità della sua coesistenza con il neoliberismo è particolarmente acuta. La tematica correlata dell'uso strumentale della crisi come veicolo di legittimazione del potere è un'altra riflessione decisiva. La dialettica – tante volte falsata in senso antidemocratico – tra la "volontà popolare" e la "rappresentanza istituzionale" è ben trattata, con una precisa messa in discussione della stessa democrazia rappresentativa, che non sembra più in grado di rispondere ai bisogni immediati del popolo, ma solo a quelli mediati dalle burocrazie italiane e europee.

Inoltre, il testo solleva la questione della sovranità, che diventa uno degli aspetti più divisivi e significativi del populismo contemporaneo. Infatti, il populismo capitalizza il malcontento verso le *élite*, ma al tempo stesso non riesce a proporre una vera alternativa democratica finalizzata alla giustizia egualitaria. Questo contrasto tra l'arroganza sterile delle *élite* e il legittimo disincanto delle masse costituisce uno degli snodi fondamentali dell'analisi. Si interrogano qui le radici della disaffezione popolare, un fenomeno che va oltre le singole ideologie politiche e che tocca l'essenza del patto sociale.

Viene posta in evidenza qui la crisi della rappresentanza moderna intesa in senso tecnico, ossia come crisi della delega politica, della mediazione istituzionale e del principio stesso di rappresentanza come costruzione simbolica di un popolo attraverso il dispositivo parlamentare. Il populismo, nel suo slittamento verso forme di immedesimazione tra potere costituente e potere costituito, si configura come esito e al tempo stesso sintomo di questa crisi. La rappresentanza moderna si fondava su una separazione funzionale tra rappresentanti e rappresentati, mediata da partiti, ideologie e istituzioni. Ma il populismo rompe questa distanza, invocando una presenza immediata del "popolo" e una comunicazione diretta, spesso veicolata dai media digitali, che bypassa le forme storiche della rappresentanza. La delega non è più una costruzione istituzionale regolata, poiché si trasforma in una personalizzazione del potere che esalta il carisma, le presunte doti carismatiche del leader, e la sua capacità di incarnare le emozioni collettive. Così, il populismo si alimenta della crisi della forma- partito, dell'erosione della legittimità parlamentare e del venir meno di un *ethos* della rappresentanza fondato sul riconoscimento

reciproco tra pluralità di soggetti. In questo senso, esso appare come un sintomo estremo della crisi della modernità politica, dove la promessa di rappresentare viene sostituita dalla pretesa di "essere" il popolo.

In questo quadro, il libro di Lisco non si limita a documentare un processo politico, ma ci obbliga a ripensare le categorie stesse con cui interpretiamo la democrazia, la rappresentanza, e la possibilità di un agire collettivo che non sia puramente reattivo.

Conclusione

In definitiva, dunque, il testo di Lisco affronta la questione del populismo e delle sue dinamiche con un taglio critico che ci spinge a riflettere non soltanto su un delimitato momento della politica italiana recente, bensì sulle contraddizioni e sulle trasformazioni della politica moderna.

In questa prospettiva, il neoliberismo, che segna il momento populista, appare come un paradossale erede del liberalismo moderno. Il paradigma dominante, infatti, non solo riprende le radici ideologiche del liberalismo classico, ma le trasforma, incarnandole in una forma "liquida" e "instabile", per usare il termine di Zygmunt Bauman. Il sistema neo- liberale diventa indistinguibile dal suo braccio mediatico chiamato ad amplificarne i messaggi. L'economia di mercato, assunta in forma naturalistica, vorrebbe porsi – assumendo così la forma di una sorta di hegelismo perverso – come l'esito e la ragione finale della modernità, eppure la sua applicazione pratica, che si fonda sulla disgregazione delle istituzioni politiche tradizionali e sulla creazione di un mercato globale privo di regolazioni, finisce per esporre

la società alla frantumazione e alla manipolazione mediatica. In questo senso, la riflessione di Lisco evidenzia la relazione dialettica tra la fine della forma partito, la liquidità della politica neoliberale, e il populismo come espressione di una politica svuotata di sostanza storica e ridotta a una pura lotta per la visibilità mediatica e la legittimazione immediata. In questo senso, il neoliberismo sarebbe nient'altro che l'espressione di una modernità che ha perduto la sua capacità di orientare il futuro, abbandonandosi invece a un presente privo di speranze di autentica emancipazione socio-economica di stampo democratico.

Va detto, inoltre, con grande forza, che il testo di Lisco assume una posizione netta intorno alla definizione storico-concettuale di due lemmi profondamente diversi, ma oggi ideologicamente spesso sovrapposti, di liberalismo e democrazia. La divaricazione contemporanea fra tradizione democratica (a cui l'Autore si inscrive) e tradizione liberale (con la radicale affermazione di quest'ultima nel contemporaneo), per Lisco, è tale da rendere legittima la definizione contemporanea di *fase storica post- democratica.*

Il testo qui introdotto, *Dal governo giallo-verde al governo Meloni. Il momento populista*, pertanto, non vuole essere una semplice cronaca politica, e neppure un'analisi filosofica del concetto di populismo, bensì una mappa critica delle tensioni che attraversano la nostra epoca, nella quale il potere si esercita non solo governando, ma anche organizzando il dolore sociale, le aspettative disilluse e le paure collettive. Il suo lavoro ci invita, con lucidità e rigore, a non rimuovere queste tensioni, ma ad abitarle, riconoscendole come il terreno in cui si gioca oggi ogni possibilità di riscatto democratico. In questo senso, l'analisi di Gerardo Lisco, puntuale e documentata, ci restituisce una

radiografia nitida delle trasformazioni del quadro politico italiano, senza indulgere né alla nostalgia né alla condanna moralistica. Proprio per questo, il testo apre spazi fecondi per un approfondimento ulteriore: in particolare, sarebbe interessante esplorare in modo più sistematico le forme di soggettivazione politica che emergono nell'epoca post-rappresentativa e le modalità attraverso cui il populismo ridisloca la frattura tra inclusi ed esclusi. Una riflessione che potrebbe, in futuro, intrecciarsi con una ricerca più ampia sulle metamorfosi dell'immaginario democratico e sulle possibilità, tuttora aperte, di una sua reinvenzione.

Prof. Antonio Martone
Università degli Studi di Salerno